

SEKTION 1

Sprachliche Variation in den romanischen Kleinsprachen zwischen realen und virtuellen Räumen

1. Beatrice Colcuc (Ludwig-Maximilians-Universität München):

Confini nel continuum? Percezione e rappresentazione della variazione nelle Dolomiti

I limiti occidentale e settentrionale della regione montuosa delle Dolomiti corrispondono approssimativamente al confine che separa la famiglia linguistica germanica da quella romanza, il quale coincide all'incirca con il corso dei fiumi Isarco e Adige a ovest, e Rienza a nord. A oriente e a meridione il limite geografico è costituito invece dal corso del fiume Piave.

Per ogni valle o addirittura per ogni singolo villaggio di tale regione geografica si distinguono diversi dialetti, collocabili su un continuum di transizione nord-sud da varietà comunemente definite ladine a varietà comunemente definite venete. Nella regione così delimitata tale continuum si rispecchia anche per quanto riguarda la competenza passiva che i parlanti hanno delle varietà immediatamente adiacenti alla loro (cfr. Dell'Aquila/Iannàccaro 2006; Colcuc 2019).

La classificazione delle varietà dialettali dell'area dolomitica rappresenta una questione rilevante e molto discussa nella romanistica. Da un lato si ritiene infatti che le varietà parlate nella parte nord-occidentale possano essere distinte dalle varietà vicine e considerate come una "lingua" separata (cfr. ad esempio Goebel 2003; Videsott/Videsott/Casalicchio 2020). Altri studiosi sostengono invece che le Dolomiti siano una sezione del continuum dialettale romanzo (cfr. Pellegrini 1972; Pellegrini/Sacco 1983).

Tali discussioni rappresentano il punto di partenza del lavoro di ricerca qui brevemente riassunto. Lo studio, partendo dalle riflessioni sui concetti di confine e continuum elaborate in ambito linguistico-dialettologico, punta a sviluppare un modello di analisi dello spazio in questione in chiave percettiva, tentando di capire come i parlanti percepiscono e rappresentano lo spazio linguistico dolomitico. Collocandosi a cavallo tra la cornice teorica della *perceptive Varietätenlinguistik* (Krefeld/Pustka 2010) e la *perceptual dialectology* (Preston 1989), l'inchiesta desidera proporre una lettura linguistica dell'area che metta in luce lo sguardo dei parlanti verso il proprio spazio linguistico attraverso rappresentazioni percettive scelse da preconcetti da un lato e rappresentazioni di tipo prevalentemente soci-ideologico relative all'assetto linguistico dell'area dall'altro lato.

Bibliografia

Colcuc, Beatrice (2019): *Quali confini per la Ladinia? Uno studio percettivo tra i parlanti sulla classificazione dialettale in area dolomitica*. Online, <<https://www.dh-lehre.gwi.uni-muenchen.de/?p=95677&v=2>>.

Dell'Aquila, Vittorio/Iannàccaro, Gabriele (2006): *Survey Ladins. Usi linguistici nelle valli ladine*. Trento/Vigo di Fassa: Regione Autonoma Trentino - Alto Adige/Istitut Cultural Ladin "Majon di Fascegn".

Goebel, Hans (2003): „Externe Sprachgeschichte der romanischen Sprachen im Zentral- und Ostalpenraum/Histoire externe des langues romanes: les Alpes centrales et orientales“. In: Gerhard, Ernst et al. (eds.): *Romanische Sprachgeschichte. Histoire linguistique de la Romania. Ein internationales Handbuch zur Geschichte der romanischen Sprachen. Manual international d'histoire linguistique de la Romania*, vol. 1. Berlin/New York: De Gruyter, 747–773.

- Krefeld, Thomas/Pustka, Elissa (2010): „Für eine perzeptive Varietätenlinguistik“. In: Krefeld, Thomas/Pustka, Elissa (eds.): *Perzeptive Varietätenlinguistik*, vol. 8. Frankfurt am Main: Peter Lang, 9–28.
- Pellegrini, Giovan Battista (1972): *Saggi sul Ladino Dolomitico e sul Friulano*. Bari: Adriatica.
- Pellegrini, Giovan Battista/Sacco, Sergio (eds.) (1984): *Il ladino bellunese. Atti del Convegno internazionale (Belluno 2-4 giugno 1983)*. Belluno: Istituto bellunese di ricerche sociali e culturali.
- Preston, Dennis (1989): *Perceptual dialectology – nonlinguist's views of areal linguistics*. Dordrecht: Foris.
- Videsott, Paul/Videsott, Ruth/Casalicchio, Jan (eds.) (2020): *Manuale di linguistica ladina*. Berlin/Boston: De Gruyter.

2. Patrizia Cordin (Università di Trento):

L'uso delle lingue di minoranza per l'attivazione della consapevolezza metalinguistica nei bambini: un esperimento con il ladino fassano

La presentazione si concentra sulle abilità metalinguistiche nei bambini bilingui. In particolare, la domanda centrale alla quale s'intende rispondere è la seguente: l'abilità dei bambini a riconoscere e riflettere sugli errori nella lingua della scuola trae beneficio dall'uso in classe della lingua di minoranza parlata in famiglia?

Per rispondere, si è organizzato un esperimento in una classe di bambini del primo ciclo della scuola primaria in val di Fassa, che hanno l'italiano come lingua principale della scuola e il ladino come lingua di famiglia, o come lingua appresa alla scuola materna e presente anche come lingua d'insegnamento nella scuola primaria.

Molti studi sulla consapevolezza metalinguistica dei bambini bilingui utilizzano per misurarla compiti monolingui, escludendo in questo modo l'interazione che le lingue di un bilingue hanno tra loro nella creazione delle rappresentazioni metalinguistiche (Friesen and Bialystok 2012). Sulla traccia di una ricerca condotta da Torregrossa *et al.* (2022) con bambini bilingui (greco-italiano), i compiti assegnati alla classe fassana, invece, sono sia in modalità monolingue che bilingue, allo scopo di verificare se la consapevolezza metalinguistica in italiano benefici dell'attivazione del ladino. Utilizzando una scala di valutazione con cinque facce di *emotion* (da molto felice a molto triste), i bambini devono ascoltare e valutare l'accettabilità di frasi italiane, tutte accompagnate da immagini e alcune accompagnate dalla corrispondente frase in ladino. Inoltre, ai bambini è chiesto di spiegare che cosa pensano sia sbagliato nelle frasi che ritengono scorrette.

In linea con gli studi che hanno mostrato gli effetti positivi del bilinguismo sulle capacità di alfabetizzazione (Carbonara e Scibetta 2022; Vangsnes *et al.* 2015), ci aspettiamo che con l'attivazione del ladino i bambini mostrino migliori capacità di consapevolezza metalinguistica nei compiti di valutazione e di spiegazione dell'inaccettabilità delle frasi italiane. Tale risultato suggerirebbe che l'attivazione nei compiti metalinguistici di un'altra lingua, nel caso specifico di una lingua di minoranza, non confonde i bambini, ma li avvantaggia.

L'esperimento permette anche di verificare se un eventuale vantaggio metalinguistico sia presente solo nei bambini con bilinguismo appreso in famiglia, oppure si estenda anche ai bambini che hanno appreso il ladino in ambiente scolastico, come alcuni recenti risultati ottenuti a proposito della competenza pragmatica in bambini bilingui (ladino fassano-italiano) sembrano suggerire (Magnani 2019).

Bibliografia

- Carbonara, V./Scibetta, A. (2022). „Integrating translanguaging pedagogy into Italian primary schools: Implications for language practices and children’s empowerment“. In: *International Journal of Bilingual Education and Bilingualism*, 25 (3), 1049–1069.
- Friesen, D.C./Bialystok, E. (2012). „Metalinguistic ability in bilingual children: The role of executive control“. In: *Rivista di Psicolinguistica Applicata*, 12 (3), 47–56.
- Magnani, M. (2019). „Lo sviluppo di abilità pragmatiche nei bambini bilingui della Val di Fassa: le implicature scalari“. In: Nuzzo, E./Vedder, I. (eds.): *Lingua in contesto: la prospettiva pragmatica*, Milano, Studi AItLA, 245–260.
- Torregrossa, J./Eisenbeiß, S./Bongartz, Chr. (2022), „Boosting Bilingual Metalinguistic Awareness Under Dual Language Activation: Some Implications for Bilingual Education“. In: *Language Learning. A journal of research in language studies*, 1–40.
- Vangsnes, Ø.A./Söderlund, G.B.W./Blekesaune, M. (2015). „The effect of bidialectal literacy on school achievement“. In: *International Journal Bilingual Education and Bilingualism*, 1–16.

3. Rembert Eufe, Fabian Schwabe & Hans Baumann (Eberhard Karls Universität Tübingen):

„Concilier l’unité et la diversité, la langue de la République et la République des langues, tel est le défi qui nous réunit enfin aujourd’hui“. Ein Korpus von Debatten zur Sprachgesetzgebung in der Assemblée Nationale

Im Vortrag soll ein annotiertes und lemmatisiertes Doppelkorpus vorgestellt werden, das sechs Parlamentsdebatten der *Assemblée Nationale* aus den Jahren 2014–2020 zum Umgang mit der sprachlichen Vielfalt Frankreichs, insbesondere den Regional- und Minderheitensprachen, umfasst. Es besteht aus offiziellen *Comptes rendus* der Debatten im Umfang von etwa 200.000 Wörtern, denen Transkripte von Videoaufnahmen der Debatten zur Seite gestellt sind. Wir wollen die Nutzungsmöglichkeiten dieses Korpus aufzeigen, mit dem Determinanten, Tendenzen, Probleme und Motive des Sprachdiskurses und der Sprachgesetzgebung herausgearbeitet werden können und sich gleichzeitig die distanzsprachliche Mündlichkeit im Plenarsaal untersuchen lässt.

Bibliographie

- Lebsanft, Franz (2004): „Frankreichs Mehrsprachigkeit. Jakobiner gegen Girondisten: Die Debatte um die Europäische Charta der Regional- und Minderheitensprachen (1996–1999)“. In: Schmitz-Emans, Monika (ed.): *Literatur und Vielsprachigkeit*. Heidelberg: Synchron, 175–188.
- Moliner, Olivier (2010): *Frankreichs Regionalsprachen im Parlament: von der Pétition pour les langues provinciales 1870 zur Loi Deixonne 1951*. Wien: Praesens.
- Osthus, Dietmar/Polzin-Haumann, Claudia (2009): „Sprache denken. Überlegungen zur Bildlichkeit metasprachlicher Diskurse“. In: *Zeitschrift für Literaturwissenschaft und Linguistik*, Heft 155: *Bilder der Sprache* (ed. Rita Franceschini), 111–132.
- Polzin-Haumann, Claudia (2015): „Die ‚Proposition de loi constitutionnelle visant à ratifier la Charte européenne des langues régionales ou minoritaires‘ – ein neues Kapitel in der Diskussion um die Charta in Frankreich?“. In: Bernsen, Michael/Eggert, Elmar/Schrott, Angela (eds.): *Historische Sprachwissenschaft als philologische Kulturwissenschaft. Festschrift für Franz Lebsanft zum 60. Geburtstag*. Göttingen: V&R unipress/Bonn University Press, 195–207.

Tacke, Felix (2015a): *Sprache und Raum in der Romania. Fallstudien zu Belgien, Frankreich, der Schweiz und Spanien*. Berlin/Boston: De Gruyter.

Tacke, Felix (2015b): „Aménagement linguistique et défense institutionnalisée de la langue : les français régionaux et les langues des minorités“. In: Polzin-Haumann, Claudia/Schweickard, Wolfgang (eds.): *Manuel de linguistique française*. Berlin/Boston: De Gruyter, 216–261.

Weiss, Saskia (2017): *Europäischer Minderheitenschutz am nationalen Beispiel der Regionalsprachen in Frankreich*. Frankfurt am Main: Lang.

4. Franco Finco (Pädagogische Hochschule Kärnten, Klagenfurt) & Luca Melchior (Alpen-Adria-Universität, Klagenfurt):

Il progetto *Grammatica friulana di riferimento*: politica linguistica tra linguistica e didattica

Sebbene fin dagli anni '50 siano state pubblicate varie grammatiche della lingua friulana, manca a tutt'oggi una descrizione generale delle strutture della *marilenghe* che tenga conto da un lato delle ricerche e dei risultati dell'analisi linguistica scientifica contemporanea, e dall'altro lato delle esigenze pratiche di consultazione e di riferimento. In altri termini: è mancata finora una codificazione grammaticale di riferimento condotta su base scientifica che coprisse adeguatamente i settori della fonologia, morfologia e soprattutto della sintassi della lingua friulana. Tra le attività di *language planning* individuate come fondamentali nel modello di Einar Haugen, nell'ambito operativo della codificazione rientra la *grammatication*: «*Grammatication* involves the extraction and formulation of rules that describe how a language is structured».

Il progetto *Grammatica friulana di riferimento* (Finco/Melchior/Roseano, finanziamento dell'Agenzia Regionale per la Lingua Friulana ARLeF, 2021-2025, presso la Pädagogische Hochschule Kärnten di Klagenfurt) si propone di colmare tali lacune. Nella progettazione e redazione di tale grammatica vi è la necessità di trovare un equilibrio virtuoso tra esigenze tra loro contrastanti: se da una parte l'approccio scientifico, rigorosamente descrittivo, impone di presentare la realtà linguistica del friulano tenendo nella giusta considerazione la variazione (diatopica e non solo), dall'altra l'opera costituisce un intervento di politica linguistica volto alla codificazione di ambiti non ancora ben indagati della grammatica friulana e si propone di essere testo di riferimento per la didattica del friulano nelle scuole primarie e secondarie di primo grado, oltre che nei corsi di alfabetizzazione in friulano per adulti e da base di partenza per la produzione di materiali linguistici per l'insegnamento dello stesso. Nel nostro intervento, dopo una presentazione dell'impianto generale del lavoro e dello stato dei lavori, esporremo – sulla base di esempi concreti – quali sfide vanno affrontate e quali strategie sono state adottate per superarle.

Bibliografia

Haugen, Einar (1983): „The Implementation of Corpus Planning: Theory and Practice“. In: Cobarrubias, Juan/Fishman, Joshua A. (eds.): *Progress in Language Planning: International Perspectives*. Berlin/Boston: De Gruyter, 269–289 (271).

Kaplan, Robert B./Baldauf, Richard B. (1997): *Language Planning from Practice to Theory*. Clevedon: Multilingual Matters Ltd, 41.

5. Ilaria Fiorentini (Università di Pavia):

Gla fo pu. Dialetti e lingue di minoranza su WhatsApp

Il contributo intende fornire una panoramica sull'uso di dialetti italo-romanzi e lingue di minoranza da parte di giovani parlanti (18-35 anni) all'interno del corpus WhAP, una risorsa in costruzione presso l'Università di Pavia che comprende chat e messaggi vocali WhatsApp da tutto il territorio italiano.

Nelle varietà giovanili, il dialetto svolge tradizionalmente un ruolo fondamentale, rappresentando una costante significativa (Cortelazzo 1995) in particolare nelle interazioni tra pari; oggi, grazie alla presenza in costante aumento di lingue di minoranza e dialetti su Internet (Miola 2015), il suo uso è particolarmente sviluppato nella comunicazione digitale (Cerruti 2018). Con il passaggio al web 2.0, interattivo e dialogico, e con l'avvento dei *social network* e dei sistemi di messagistica istantanea come WhatsApp (2009) e Telegram (2013), si sono infatti intensificate le occasioni di produzione di contenuti da parte degli utenti e, di conseguenza, sono aumentati gli scambi anche tra parlanti di lingue minori. Su WhatsApp, nonostante la lingua adottata sia solitamente l'italiano colloquiale, sono particolarmente frequenti dialettismi e regionalismi (Prada 2015), a cui è stata solitamente attribuita una funzione scherzosa ed espressiva (Ghenò 2011). Questi usi rappresentano a tutti gli effetti testimonianze “di una lingua viva e vitale, che viene manipolata anche a scopi ludici e creativi” (Videsott/Fiorentini 2020: 217).

Il corpus WhAP, su cui si basa l'analisi, è al momento costituito da 71.300 messaggi scritti (ca. 343.000 parole) e 280 messaggi vocali, prodotti tra il 2015 e il 2022 da un totale di 101 parlanti, di cui 87 appartenenti alla fascia 18-35 anni. Nonostante la lingua più rappresentata sia l'italiano, i dialetti e le lingue di minoranza emergono in più occasioni, spesso in contesti di *code-switching*, come nei seguenti esempi:

Es. 1 (napoletano)

[26/09/19] IA01: Grazie che ansia

[26/09/19] ON01: Ma *c cos*

[26/09/19] ON01: *To magn a chillu* krapfen

Es. 2 (dialetto di Stradella, PV)

[09/10/22] AS01: Ne ho già *pien i ball*

[09/10/22] AS01: *Gla fo pu*

Es. 3 (sardo)

[21/04/2021] NQ01: Quindi alle 20 40

[21/04/2021] RQ04: *Eja* a dopo

L'analisi metterà dunque in luce gli aspetti principali legati all'uso di queste lingue su WhatsApp, prendendo in considerazione in particolare:

1. Aspetti quantitativi, relativi alla loro effettiva presenza e distribuzione rispetto all'italiano all'interno dei dati, nonché differenze d'uso tra macro-aree geografiche;
2. Aspetti funzionali, con l'individuazione delle diverse funzioni (comunicativa, ludica, espressiva, ma non solo), guardando anche a eventuali differenze tra parlato (messaggi vocali) e scritto;
3. Aspetti legati alla resa grafica, in particolare di varietà prive di una norma standard scritta, anche a livello di riflessioni metalinguistiche degli scriventi.

In conclusione, i risultati permetteranno di avere un quadro aggiornato sull'uso e sulle funzioni di dialetti e lingue di minoranza su WhatsApp oggi, prestando attenzione, infine, anche al loro ruolo come marca di appartenenza culturale e identitaria.

Bibliografia

- Cerruti, Massimo (2018): „Il parlato regionale oggi: un italiano composito?“. In: *Lingua Italiana d'Oggi*, 15, 15–31.
- Cortelazzo, Michele (1995): „La componente dialettale nella lingua delle giovani e dei giovani“. In: Marcato, Gianna (ed.), *Donna e linguaggio*. Padova: CLEUP, 581–586.
- Gheno, Vera (2011): „Socializzare in rete“. In: Stefanelli, Stefania/Saura, Anna Valeria (eds.), *I linguaggi giovanili*. Firenze: Accademia della Crusca, 41–112.
- Miola, Emanuele (2015): „*Chì pòdom tucc scriv come voeurom*. Scrivere in lombardo online“. In: Dal Negro, Silvia et al. (eds.): *Elaborazione ortografica delle varietà non standard. Esperienze spontanee in Italia e all'estero*. Bergamo: Sette Edizioni, 79–96.
- Prada, Massimo (2015): *L'italiano in rete*. Milano: FrancoAngeli.
- Videsott R./Fiorentini I. (2020): „Il ladino dolomitico nel mondo digitale: tra norma e uso“. In: *Rivista Italiana di Dialettologia*, 43, 193–224.

6. Christoph Gabriel & Jonas Grünke (Johannes-Gutenberg-Universität Mainz):

Sprachliche Variation und Normierungstendenzen im bulgarischen Judenspanisch

Ungeachtet seiner weiten Verbreitung und des Einflusses verschiedener Kontaktsprachen ist das Judenspanische auch über ein halbes Jahrtausend nach seiner (unfreiwilligen) Abkopplung vom Spanischen recht einheitlich. Die bedrohte Sprache hat heute keine allgemeingültige Standardvarietät, verfügt aber über verschiedene Zentren, in denen Prozesse einer Standardisierung oder zumindest Koineisierung zu beobachten sind (z. B. in Istanbul). Interessanterweise zeigt sich, dass bei diesen Prozessen nicht nur der Kontakt zu den Umgebungssprachen an sich, sondern insbesondere auch die Normen dieser Umgebungssprache eine führende Rolle spielen, was zu diatopisch unterschiedlichen Ergebnissen führt.

Unser Beitrag befasst sich mit der Frage, wie die Umgebungssprache die im heutigen Bulgarien gesprochene Varietät des Judenspanischen (BJS) bei der Herausbildung seiner gegenwärtigen Gebrauchsnormen beeinflusst hat und inwiefern präskriptive Standards des Bulgarischen dabei eine Rolle gespielt haben. Um dieser Fragestellung nachzugehen, analysieren wir ein umfangreiches Korpus gelesener sowie spontaner Sprache aus narrativen Interviews, das einerseits aus bereits bestehendem Material von vier judenspanisch-bulgarisch bilingualen Sprecherinnen (Sofia, 2011–2012) besteht und andererseits auf im Rahmen des DFG-Projekts „Judenspanisch in Bulgarien: eine Kontaktsprache zwischen Archaismus und Innovation“ erhobenen Daten einer größeren Sprechergruppe aufbaut (491553503, PIs: Andreeva, Avgustinova, Gabriel, Fischer).

Die Analyse erstreckt sich über mehrere Teilbereiche. Zunächst konzentrieren wir uns auf den Gebrauch morphosyntaktischer Strukturen, die das heutige Sofioter Judenspanisch nicht nur vom Spanischen, sondern auch von anderen judenspanischen Varietäten unterscheiden. Konkret umfasst dies informationsstrukturell neutrale Vorstellungsstrukturen wie in (1) sowie eine Vielzahl an Possessivkonstruktionen (vgl. 2).

- (1) **La istoria de mi vida** te kero kontar.

- (2) a. **Mi marido** lo yamaron a lavorar en Sofia.
 b. **Las kriaturas muestras** fueron a las jimnazias bulgaras.

Während beide Phänomene zwar teilweise im Altspanischen, aber nicht im modernen Spanisch und nur begrenzt in anderen judenspanischen Varietäten auftreten, finden sich für alle gefundenen Strukturen parallele Konstruktionen im Bulgarischen. Weiterhin folgt auch deren Gebrauch weitgehend dem Bulgarischen, was einen Einfluss von bulgarischen Standards auf die Gebrauchsnormen des bulgarischen Judenspanischen nahelegt.

Im zweiten Teil unseres Beitrags fokussieren wir anhand einer Untersuchung unbetonter Vokale auf die Frage, ob das BJS dabei ist, eine Standardaussprache zu entwickeln. Besonders zum Tragen kommt hier die Produktion des unbetonten /e/, das in nordostbulgarischen Dialekten regelgebunden zu [i] angehoben wird, in der in Sofia gesprochenen und auch in der Standardvarietät des Bulgarischen jedoch [e] bleibt. Wir zeigen, dass Sprecher, die in ihrer frühen Kindheit eine nordostbulgarische Varietät erworben haben, im spontanen BJS /e/ zu [i] anheben, während dieses Merkmal weder in ihrer judenspanischen Leseaussprache noch in ihren (gelesenen und spontanen) bulgarischen Daten auftritt. Dies deutet darauf hin, dass diese Sprecher eine Vorstellung davon haben, wie ihre Sprache „richtig“ klingen sollte, was wiederum für eine Standardisierung der Aussprache spricht und Quintanas (2010) Interpretation des Judenspanischen als plurizentrische Sprache bestätigt, wobei Sofia eines von mehreren Gravitationszentren darstellt.

Bibliographie

Quintana, Aldina (2010): „El judeoespañol, una lengua pluricéntrica al margen del español“. In Díaz-Mas, Paloma/Sánchez Pérez, María (eds.): *Los sefardíes ante los retos del mundo contemporáneo. Identidad y mentalidades*. Madrid: Consejo superior de investigaciones científicas, 33–54.

7. Adrian Görke (Université de Bordeaux):

L'occitan du Périgord, entre déclin réel et prospérité virtuelle

La langue occitane est en péril. Dans l'atlas des langues en danger de l'Unesco figure non seulement l'occitan comme langue globale mais aussi ses groupes dialectaux les plus importants. Le fait que l'espace occitan « ne renvoie pas à une entité politique ou administrative définie comme telle » cf. Bistolfi (2004: 175) engendre pour la langue occitane une forte insécurité notamment quant à son nombre exact de locuteurs cf. Kremnitz (1991: 74) ou Bossong (2008: 131). Même si les chiffres de locuteurs avancés sont sujets à caution, force est de constater que le nombre de locuteurs est constamment en baisse Bistolfi (2004: 175) et que l'occitan est aujourd'hui considéré « comme sérieusement en danger » (cf. Dourdet 2020: 2). Mais s'agit-il d'un danger touchant tout l'espace occitan? ou le nombre de locuteurs est-il lié aux réalités géographiques et sociologiques? nous nous intéressons spécialement à la situation de l'occitan au Périgord, affichant une position géographique particulière, car partagé, pratiquement à part égal, entre le nord-occitan et l'occitan méridional, et souffrant depuis des décennies d'une baisse constante du nombre de ses locuteurs. En lien avec le cadre sociolinguistique défini par Calvet (2019: 121) dans « l'écologie des langues » qui dit par exemple que « une niche écolinguistique est constituée par une communauté sociale et des langues que l'on y parle » la communication présente se pose comme objectif de faire l'état des mesures de revitalisation en place et prévues visant l'occitan du Périgord mises en place dans différents espaces le concernant: l'espace privé, l'espace public, l'espace culturel et l'espace virtuel.

Dans ce contexte nous tenons compte des facteurs sociaux façonnant le rapport de force entre langue

dominante, le français et langue dominée, l'occitan, cf. Kloss (1966) et nous nous éloignons de l'approche de Fishman, qui réduit la revitalisation linguistique à une perception de diagnostic/action pour rejoindre Lafont (1997) ou Costa/Petit Cahill (2021), considérant que la revitalisation poursuit avant tout l'objectif de refonder les rapports sociaux entre groupes au sein d'une société.

Les premiers résultats obtenus de l'enquête en cours à cet égard laisse entrevoir que le déclin dans l'utilisation de l'occitan dans l'espace privé-public tranche avec une forte prospérité dans l'espace culturel et virtuel. Les causes pour ces taux de vitalité disparates seront discutées ainsi que la question si l'espace culturo-virtuel constitue l'espace ayant vocation à sauver l'occitan de sa disparition.

Bibliographie

- Bistolfi, Robert (2004): „Enjeux occitans face à la décentralisation“. In: *Confluences méditerranée*, 2004/2, Numéro 49, 173–182.
- Bosson, Georg (2008): *Die romanischen Sprachen. Eine vergleichende Einführung*. Hamburg: Buske Verlag.
- Costa, James/Petit Cahill, Kevin (2021): „Revitalisation linguistique“. In: *Langage et société*, 2021, HS1, Hors série, 305–309.
- Calvet, Louis-Jean (2019): „L'écologie des langues“. In: *Les grands penseurs du langage*, Auxerre Cedex: Éditions Sciences Humaines, 121–124.
- Dourdet, Jean-Christophe (2020): „Stratégies de revitalisation de l'occitan et du poitevin-saintongeais: modèles théoriques, résultats, oppositions“. In: *Mémoire(s), identité(s), marginalité(s) dans le monde occidental contemporain*, 23, 2020: *Revitalisation linguistique: pour qui? pour quoi*, online.
- Kloss, Heinz (1966): „German-American language maintenance efforts“. In: Fishman, Joshua A. (ed.): *Language Loyalty in the United States*. London/The Hague/Paris: Mouton, 206–252.
- Kremnitz, Georg (1981): *Das Okzitanische. Sprachgeschichte und Soziologie*. Tübingen: Niemeyer Verlag.
- Lafont, Robert (1997): *Quarante ans de sociolinguistique à la périphérie*. Paris: L'Harmattan.

8. Sebastian Müller (Universität Mannheim):

Memos in Minderheitenssprachen. Spracheinstellungen gegenüber dem Ladinischen im virtuellen Raum

Die eigene Sprache dort nutzen zu dürfen, wo es beliebt, stellt eine Selbstverständlichkeit für die Mehrheitsgesellschaft dar. Diese Realität wird Sprecher:innen von Minderheitenssprachen hingegen nicht immer gewährt. Das hierarchisch geprägte Spannungsfeld, in welchem Minderheitenssprachen mit der/den Mehrheitssprache(n) stehen, wirkt sich nicht nur in den realen Räumen anhand von benachteiligender Sprach(en)politik oder wenig Präsenz in der *linguistic landscape* aus. Auch im virtuellen Raum lässt sich diese Diglossiesituation (Ferguson 1972), also die Dominanz der *high-variety* deutlich erkennen. Nichtsdestotrotz dringen mittlerweile auch die Minderheitenssprachen (*low-varieties*) in diese virtuellen Räume ein und beanspruchen bisher von *high-variety*-Sprachen dominierte Räume.

Dabei schaffen sich die Sprecher:innen den *breathing-space* (Belmar/Glass 2019), den sie für die ungestörte Verwendung ihrer Sprache benötigen. Solche Räume sind essenziell für die Vitalität einer Sprache und schaffen neue Domänen, in denen diese verwendet werden kann. Beispiele hierfür stellen Internet-Meme Seiten auf Instagram dar. Diese reflektieren in humorvollen Beiträgen auf der und über die Minderheitenssprachen, wobei sie sich dabei unterschiedlicher Techniken bedienen, die einzigartig für ihre Sprachsituation

sind. Memeseiten in romanischen Minderheitensprachen finden sich beispielsweise für das Gaskonische (@memes_gascons), das Katalanische (@mems_del_mompuo) und schließlich für das Ladinische (@ladinia; @tinis_memes). Letzteres wird im Vortrag im Fokus stehen.

Durch den konzeptionell mündlichen Gebrauch (Koch/Oesterreicher 1994) des Ladinischen in den sozialen Medien, weicht dieser stark von der Norm ab und ist viel heterogener als der Standard. Zudem kommen Sprachkontaktphänomene wie *Code-Switching* mit Italienisch, Deutsch und Englisch vor (vgl. Videsott/Fiorrentini 2020), welche den mehrsprachigen Charakter der Ladinia widerspiegeln und in den Memes gekonnt eingesetzt werden. Diese Art des Sprachbewusstseins und der Sprachverwendung machen die Memeseiten durch die humoristische Reflexion über Sprache und Kultur zu einem klaren Ausdruck von ladinischer Identität. Anknüpfend an die Sektionsbeschreibung, soll daher im Vortrag eruiert werden, wie sich der Gebrauch von Ladinisch in den sozialen Medien und speziell in Memes in den Spracheinstellungen der Sprecher:innen manifestiert.

Bibliographie

- Belmar, Guillem/Glass, Maggie (2019): „Virtual communities as breathing spaces for minority languages: Reframing minority language use in social media“. In: *Adeptus* 14, S. 1–24.
- Ferguson, Charles (1972): „Diglossia“. In: Giglioli, Pier Paolo (ed.): *Language and social context. Selected readings*, Harmondsworth, 232–251.
- Koch, Peter/Oesterreicher, Wulf (1994): „Schriftlichkeit und Sprache.“ In: Günther, Hartmut/Ludwig, Otto (eds.): *Schrift und Schriftlichkeit*. Berlin/New York: De Gruyter, 587–604.
- Videsott, Ruth (2020): „Il ladino nei mass media, in internet e nei social network“. In: Videsott, Paul/Videsott, Ruth/Casalicchio, Jan (eds.): *Manuale di linguistica ladina*. Berlin/Boston: De Gruyter, 424–451.

9. Christina Mutter (Ludwig-Maximilians-Universität München):

Sprachkontaktinduzierte Wortbildungsphänomene in alpinen Minderheitensprachen. Eine kontrastive Analyse bündnerromanischer und ladinischer Neologismen

Den beiden Minderheitensprachen Bündnerromanisch und Ladinisch ist gemein, dass sie jeweils in ein Standard-Idiom (Rumantsch Grischun und Ladin Standard) und fünf weitere Talschaftsvarietäten gegliedert sind (im Bündnerromanischen: Puter, Vallader, Sursilvan, Sutsilvan und Surmiran; im (Sella)Ladinischen: Grödnerisch, Abteitalisch, Fassanisch, Buchensteinisch und Ampezzanisch). Zudem herrscht in beiden Sprachen individueller Bi- oder Trilingualismus bzw. eine Diglossiesituation, wodurch es zu Sprachkontakt kommt. So ist Bündnerromanisch seit 1938 neben Deutsch und Italienisch Amtssprache im dreisprachigen Kanton Graubünden und neben Deutsch, Französisch und Italienisch zudem vierte Landessprache in der Schweiz. Was das Ladinische betrifft, so ist der Großteil der Bevölkerung nach Ende der Schulpflicht in Gröden und im Gadertal dreisprachig: Ladinisch, Deutsch, Italienisch. In den übrigen Tälern besteht Diglossie, da sowohl Ladinisch als auch Italienisch verwendet wird.

Sprachkontakt kommt im Bündnerromanischen wie auch im Ladinischen folglich zum einen dadurch zustande, dass die beiden Kleinsprachen in einem mehrsprachigen Gebiet mit weiteren Amtssprachen gesprochen werden. Darüber hinaus kommt es aber auch zum Varietätenkontakt unter den bündnerromanischen und ladinischen Idiomen selbst, da die beiden Sprachen jeweils in sechs Idiome untergliedert sind. Wie sich dieser Sprach- und Varietätenkontakt in Wortbildungsphänomenen widerspiegelt und welchen Einfluss die wenig vergleichbare soziolinguistische und sprachpolitische Situation in den beiden sehr

ähnlich strukturierten Sprachen darauf nimmt, wird anhand einer kontrastiven Untersuchung bündnerromanischer und ladinischer Neologismen im Rahmen meines Dissertationsprojekts genauer untersucht. Als Korpus dienen dabei Zeitungsausgaben aus den Jahren 2010–2021 der beiden Zeitungen *La Usc di Ladins* für das Ladinische und *La Quotidiana* für das Bündnerromanische. In beiden Zeitungen erscheinen sowohl Artikel im jeweiligen Standard-Idiom als auch in den übrigen Talschaftsvarietäten. Im Rahmen einer korpuslinguistischen Untersuchung werden die einzelnen Zeitungsausgaben zunächst in Tokenlisten umgewandelt und anschließend in eine relationale Datenbank eingepflegt, wo die Daten getaggt und mit weiteren Metadaten versehen werden. Die Zeitungsausgaben aus dem Jahr 2010 bilden dabei das Referenzkorpus. Durch den Abgleich der Tokenlisten der einzelnen Zeitungsausgaben aus den Jahren 2011–2021 mit dem Referenzkorpus von 2010 sollen die in diesem Zeitraum entstandenen Neologismen auffindig gemacht und anschließend kategorisiert werden.

Der Vortrag wird einen Einblick in die Ergebnisse der kontrastiven Sprachanalyse liefern. Besonderes Augenmerk liegt dabei auf der Struktur der Neologismen und deren Etymologie, d.h. welche Sprache bzw. welche Talschaftsvarietät als Gebersprache fungiert.

Bibliographie

- Billigmeier, Robert H. (1983): *Land und Volk der Rätoromanen. Eine Kultur- und Sprachgeschichte mit einem Vorwort von Iso Camartin*. Darmstadt: Verlag Huber Frauenfeld.
- Bochmann, Klaus (1989): *Regional- und Nationalitätensprachen in Frankreich, Italien und Spanien*. Leipzig: VEB Verlag Enzyklopädie.
- Born, Joachim (1992): „Soziolinguistisches von den Rätoromanen. Über die Vergleichbarkeit der sprachlichen Situation in Graubünden und in den Dolomiten anhand zweier Befragungen.“ In: Gabriele Birken Silvermann/Rupprecht Rohr (eds.): *Beiträge zur sprachlichen, literarischen und kulturellen Vielfalt in den Philologien. Festschrift für Rupprecht Rohr zum 70. Geburtstag*. Stuttgart: Franz Steiner Verlag, 316–328.
- Diekmann, Erwin (1996): „Das Rätoromanische in der Schweiz.“ In: Robert Hinderling/Ludwig M. Eichinger (eds.): *Handbuch der mitteleuropäischen Sprachminderheiten*. Tübingen: Narr, 335–384.
- Riehl, Claudia Maria (2014): *Sprachkontaktforschung: eine Einführung*. Tübingen: Narr.

10. Christine Paasch-Kaiser & Felix Hoberg (Universität Leipzig):

Herausforderungen von Maschinellem Übersetzung im Kontext von Klein- und Minderheitensprachen

Täglich wird Maschinelle Übersetzung (MÜ) zur Erstellung, aber auch zur inhaltlichen Erschließung von Texten unterschiedlicher Länge, Genre, Formalitätsgrade usw. in diversen Sprachen verwendet. Laut Google (Turovsky 2016) lagen die täglichen Zugriffszahlen auf das eigene MÜ-System bereits 2016, also weit vor Beginn der massiven Digitalisierung der vergangenen zwei Jahre, bei über 500 Millionen Nutzer:innen, wobei die meisten Übersetzungen zwischen ressourcenreichen Sprachen erfolgten. Auch romanische Klein- und Minderheitensprachen (KuM) sind zunehmend in Systemen für MÜ vertreten. Zugang zu Internettechnologien, und darunter besonders zu MÜ, betrachten Khanna et al. (2021) als zentrales Element, um dem digitalen Sprachtod vorzubeugen. MÜ trägt zur Sichtbarkeit, Zugänglichkeit und Stärkung dieser Sprachen im Zeitalter der Digitalisierung bei. Deshalb engagieren sich open-source Initiativen wie *Apertium* (vgl. Khanna et al. 2021) für die MÜ von (romanischen) KuM.

Mit Blick auf die romanischen Klein- und Minderheitensprachen konstatieren Paasch-Kaiser und Hoberg (2021), dass allerdings gerade die großen Player der neuronalen MÜ wie Google oder Bing zwar MÜ in und aus dem Galicischen, Katalanischen und Haiti-Kreol (Bing) bzw. Haitianischen (Google) anbieten. Andere romanische Kleinsprachen sind hingegen nicht vertreten. Anders sieht die Situation bei Apertium aus, das die Übersetzung aus, und z. T. zwischen, diversen romanischen Kleinsprachen (Okzitanisch, Galicisch, Katalanisch, Aragonesisch, Franko-Provenzalisch, Asturianisch) anbietet. Das betrifft jedoch überwiegend Varietäten oder eng verwandte Sprachen, wie etwa Galicisch—Spanisch oder Galicisch—Portugiesisch. Bisher (noch) nicht erschlossen sind hingegen Galicisch—Franko-Provenzalisch oder Galicisch—Katalanisch, wiewohl diverse weitere Kombinationen derzeit im Aufbau sind (cf. Apertium 2022). Apertium bietet für manche Sprachen auch Übersetzungen ins Englische; nicht angeboten wird hingegen Deutsch.

Im Vortrag soll reflektiert werden, ob und wie sich die Situation von MÜ-Systemen für romanische KuM in den vergangenen drei Jahren, die im Zeichen einer massiven Digitalisierung stehen, verändert hat. Darüber hinaus sollen pragmatische Probleme bei der MÜ von KuM in eine ressourcenreiche Sprache wie das Deutsche sowie aus dem Deutschen thematisiert werden (zur Bedeutung der Pragmatik für die Übersetzung vgl. Neubert 1968). Im Mittelpunkt steht die Frage, ob der Einsatz von MÜ bei eher informellen, näher sprachlich geprägten Textsorten in der Ausgangssprache (Kommentarspalten auf Sozialen Medien, Öffentliche Foren u. ä.) zu einem höheren Formalisierungsgrad des Zieltexts führt. Dafür wird die im Ausgangs- und Zieltext verwendete Lexik in Ausgangs- und Zielsprache auf ihre diasystematische Markierung hin analysiert und verglichen. Diskutiert wird dabei auch die Rolle von Pivotsprachen, die bei der neuronalen MÜ zum Einsatz kommen. Für den Vortrag werden Texte aus dem Katalanischen und dem Galicischen, die mittels MÜ ins Deutsche übersetzt wurden, analysiert und die Ergebnisse der Untersuchung vorgestellt. Ausgehend von den Ergebnissen soll abschließend über den Einsatz von MÜ von KuM im (Hoch-)Schul-kontext reflektiert werden.

Bibliographie

Apertium (2022): *List of language pairs*. <https://apertiumtrad.tuxfamily.org/listepaires.php> (30.12.2022).

Khanna, Tanmai/Washington, Jonathan N./Tyers, Francis M./Bayatl, Sevilay/Swanson, Daniel G./Pirinen, Tommi A./Tang, Irene/Alòs i Font, Hèctor (2021): „Recent advances in Apertium, a free/open-source rule-based machine translation platform for low-resource languages“. In: *Machine Translation*, 35, 475–502. <https://doi.org/10.1007/s10590-021-09260-6> (30.12.2022).

Neubert, Albrecht (1968): „Pragmatische Aspekte der Übersetzung“. In: Wotjak, Gerd (ed.) (2006): *50 Jahre Leipziger übersetzungswissenschaftliche Schule*. Frankfurt am Main: Lang, 37–51.

Paasch-Kaiser, Christine/Hoberg, Felix (2021): „Maschinelle Übersetzung und Minderheitensprachen“. In: *Translation und Technologie*. <https://lingdrafts.hypotheses.org/1917> (30.12.2022).

Turovsky, Barak (2016): „Ten years of Google Translate“. Official Google Translate blog – <https://blog.google/products/translate/ten-years-of-google-translate> (27.12.2022).

11. Frank Paulikat (Universität Augsburg):

Sprachliche Variation im massenmedialen Diskurs. Die Sprachchroniken des Okzitanischen

Seit dem 19. Jahrhundert ist der Sprachdiskurs zum Okzitanischen im Wesentlichen durch die Situation der Diglossie im Sprachgebiet gekennzeichnet. Die puristische und normative Arbeit des Félibrige, der

ausschließlich auf Okzitanisch publizierte, betraf vor allem die Literatursprache. Heute wird der metasprachliche Diskurs überwiegend auf Französisch in der Regionalpresse geführt.

Die Sprachchroniken des Okzitanischen sind sehr vielfältig. Die Zeitschrift *Oc*, die vom *Institut d'Etudes Occitanes* herausgegeben wird, veröffentlicht regelmäßig eine Sprachkolumne unter dem Titel *Questions de lenga* auf Okzitanisch für ein semiprofessionelles oder zumindest im Sprachdiskurs engagiertes Publikum. Die auflagenstarken regionalen Tageszeitungen wie *La Dépêche du midi*, *Le Midi libre* oder *Ouest France* veröffentlichen hingegen Kolumnen in französischer Sprache für ein breites Publikum. *La Marseillaise* publiziert sowohl in okzitanischer als auch in französischer Sprache.

Hauptthemen sind:

1. Die Behauptung einer kulturellen und sprachlichen Identität durch die Verteidigung der sprachlichen Differenz gegenüber dem in praktisch jedem Bereich des täglichen Lebens dominierenden Französisch.
2. Die Auseinandersetzung mit der "Franzisierung" des Okzitanischen in Syntax, Morphologie, Semantik und Lexikon durch den Einfluss des Französischen als Verkehrssprache.
3. Informationen zur Kultur- und Sprachgeschichte sowie zu aktuellen Themen mit einer Betonung der Unterhaltungsfunktion.

Bisher wurden die Sprachchroniken des Okzitanischen nicht systematisch ausgewertet (cf. Osthus 2008). Empirische Basis des Beitrags ist eine Auswertung der im Archiv des *Institut d'estudis occitans* in Béziers gesammelten okzitanischen Sprachchroniken. Anhand ausgewählter Themen wird so die Herausbildung von Diskurstraditionen im metasprachlichen Diskurs aufgezeigt.

Bibliographie

- Abel, Fritz (1973): *Le mouvement occitaniste contemporain dans la région de Toulouse, d'après les articles occitans parus dans la Dépêche du Midi*. Tübingen: Niemeyer.
- Kremnitz, Georg (1974): *Versuche der Kodifizierung des Okzitanischen seit dem 19. Jahrhundert und ihre Annahme durch die Sprecher*. Tübingen: Narr.
- Kremnitz, Georg (2001): „Le travail normatif en occitan“. In: Boyer, Henri/Gardy, Philippe (eds.): *Dix siècles d'usages et d'images de l'occitan*. Paris: L'Harmattan, 21–42.
- Osthus, Dietmar (2008): „Laienlinguistik und Sprachchroniken: Französisch und Okzitanisch“. In: Ernst, Gerhard et al. (eds.), *Romanische Sprachgeschichte* Bd. 2. Berlin: De Gruyter, 1533–1546.
- Polzin-Haumann, Claudia (2006): „Sprachplanung, Sprachlenkung und institutionalisierte Sprachpflege: Französisch und Okzitanisch/Aménagement linguistique, interventions sur la langue et défense institutionnalisée de la langue: français et occitan“. In: Ernst, Gerhard et al. (eds.): *Romanische Sprachgeschichte/Histoire linguistique de la Romania*, vol. 2. Berlin/New York: De Gruyter, 1472–1486.

12. Collètziu iscientificu de Acadèmia de Su Sardu (Andrea Picciau & Stefano Cherchi):

Caratterizzazione della variazione linguistica tramite la teoria dei grafi e applicazione alla standardizzazione del sardo

La lingua sarda è un continuum dialettale con due macrovarietà diatopiche e storiche (Molinu & Floričić, 2017): la macrovarietà campidanese e la macrovarietà logudorese-nuorese. Diverse sottovarietà possono essere identificate all'interno di entrambe le macrovarietà; tra di esse quella logudorese-nuorese presenta una maggiore variazione intralinguistica.

La variazione linguistica del sardo è stata percepita storicamente come un ostacolo a un eventuale processo di standardizzazione, il cui dibattito ha preso slancio a partire dal 1999 dopo l'introduzione della legge 482 a tutela delle minoranze linguistiche storiche in Italia. Per lo più, la discussione sull'argomento si è concentrata sull'adozione di uno standard linguistico unico di tipo o monocentrico o policentrico, con considerazione limitata della variazione linguistica (Blasco Ferrer, 2011; Lai, 2018). La proposta di Acadèmia de Su Sardu è invece quella di uno standard pluricentrico a due norme: una per ciascuna macrovarietà (Comitau Scientificu po Su Sardu Standard/Comitadu Iscientificu po Su Sardu Standard, 2019).

In questo lavoro, proponiamo una metodologia generale per la caratterizzazione della variazione linguistica dal punto di vista fonologico e lessicale. Tale metodologia consiste nel costruire delle strutture matematiche chiamate *grafi* a partire dalle varianti fonetiche di ciascuna parola. Misurando alcune caratteristiche di ciascun grafo e calcolando delle statistiche su insiemi di grafi sufficientemente grandi, è possibile ottenere una caratterizzazione metrica della variazione linguistica. A differenza di lavori precedenti (Bolognesi, 2007), questo lavoro non ha l'obiettivo di caratterizzare la variazione linguistica geograficamente ma in termini di varianti fonetiche e formali. La metodologia proposta si presta particolarmente alla rappresentazione grafica dei dati, il che la rende anche uno strumento per la divulgazione e l'insegnamento.

La metodologia in questione può essere applicata sia a partire dalla trascrizione fonetica delle varianti che da una trascrizione ortografica, se si utilizza lo stesso insieme di regole ortografiche per tutte le varianti.

Nel caso del sardo, questa metodologia è stata applicata a un progetto di Acadèmia de Su Sardu in corso d'opera: "Il Lemmario Ortografico Normato del Sardo" (LemONS), il cui obiettivo è la raccolta di tutte le varianti fonetiche e formali di ogni parola nella lingua sarda e il loro riconducimento a una forma standard per ciascuna macrovarietà. Tale esperienza ha dimostrato le capacità di questa metodologia nell'informare il processo di standardizzazione linguistica.

I risultati ottenuti mostrano che, rispetto ad altre proposte di standardizzazione linguistica, quella di Acadèmia de Su Sardu è più vicina alle varietà locali di entrambe le macrovarietà. Riteniamo che questo conferisca alla proposta una maggiore probabilità di accettazione da parte della comunità sardofona, con grandi benefici per la rivitalizzazione della lingua.

Bibliografia

- Blasco Ferrer, Eduardo (2011): „La Limba Sarda Comuna. Al disopra di ogni variazione“. In: Overbeck, Anja/Schweickard, Wolfgang/Völker, Harald (eds.): *Lexikon, Varietät, Philologie: Romanistische Studien. Günter Holtus zum 65. Geburtstag*. Berlin: De Gruyter, 27–32.
- Bolognesi, Roberto (2007): *La limba sarda comuna e le varietà tradizionali del sardo*. Cagliari: Regione Autonoma della Sardegna.
- Comitau Scientificu po Su Sardu Standard/Comitadu Iscientificu po Su Sardu Standard (2019): *Su Sardu Standard – Il Sardo Standard*. Quartu Sant'Elena: Alfa Editrice.
- Lai, Rosanegla (2018): „Language planning and language policy in Sardinia“. In: *Language Problems and Language Planning*, 42, 70–88.
- Molinu, Lucia/Floričić, Franck (2017): „La situazione linguistica in Sardegna“. In: Blasco Ferrer, Eduardo/Koch, Peter/Manzo, Daniela (eds.): *Manuale di linguistica sarda*. Berlin: De Gruyter, 15–30.

13. Elton Prifti (Universität des Saarlandes):

Sprachpragmatische und sprachpolitische Muster und Modelle in der Romania „minor“

Im Mittelpunkt des Vortrags stehen überdachte romanische Minderheitensprachen der Gegenwart, die die sogenannte Romania „minor“ ausmachen. Ziel ist es, relevante Konvergenzen und Divergenzen vorwiegend im Bereich der Sprachpragmatik, der Sprachnormierung sowie der Sprachpolitik nachzuzeichnen und zu interpretieren.

Nach einführenden klassifikatorischen Überlegungen zu den Sprach- und Varietätenräumen der Romania „minor“ werden die inhaltlichen Analysebereiche erläutert, die im Rahmen des Vortrags thematisiert werden sollen. Es handelt sich dabei vor allem um Aspekte, die die Sprachpragmatik, die Sprachnormierungstätigkeit sowie das sprachpolitische Handeln betreffen. Auf dieser Grundlage erfolgt eine differenzierte vergleichende Analyse, die es erlaubt, prototypische Muster herauszuarbeiten und kritisch zu kommentieren.

14. Sylvia Thiele (Johannes-Gutenberg-Universität Mainz):

Herausforderungen und Potentiale für die Erarbeitung romanischer (Klein)Sprachen im sprachsensiblen Unterricht

Eine wichtige Rolle spielt aus fachdidaktischer Perspektive im schulischen Mutter- und Fremdsprachenunterricht die Alltagssprache, deren charakteristische Merkmale u.a. mit denen fachsprachlicher Darstellungen, literarischer Sprache oder auch Varietäten im Unterricht verglichen werden. Ziel dabei ist bei aktiver Sprachproduktion bzw. -rezeption die Förderung der Kompetenz ‚Sprachbewusstheit‘ (cf. Bildungsstandards, 21), die die Sensibilität für und Nachdenken über Sprache und sprachlich vermittelte Kommunikation umfasst.

Die Analyse und Interpretation von Namen in unterschiedlichsten Texten spielen z.B. aus literaturdidaktischer Sicht eine zentrale Rolle, darüber hinaus – und dies steht im Mittelpunkt dieses Beitrags – können u.a. Werbesprache, hier Produktnamen, Sprachbewusstheit trainieren: Markennamen türkisfarbener Smoothies bzw. Fruchtsäfte – bestehend aus Guave, Apfel, teilweise Ananas, Kokosnusswasser und blauer Spirulina – der Marke *innocent* können sogar mehrsprachig betrachtet werden. In Frankreich schmeckt das Getränk FABU-BLEU, in Deutschland versüßt der BLAU-LENZER ggf. eine Pause, die BLUE BREAK, in Italien schlägt möglicherweise ein blauer Blitz, ein LAMPO DI BLU, beim Genuss des *super smoothies* ein. Unterschiedlichste Fragen drängen sich auf: Was will uns der Produktname ins Gedächtnis rufen? Welche Konnotationen hat die Farbe ‚Blau‘ in verschiedenen Sprachen? Was bedeuten Farben in Sprichwörtern oder idiomatischen Ausdrücken? Etwa ‚blaumachen‘, ‚blau sein‘, ein ‚blaues Wunder erleben‘ oder ‚das Blaue vom Himmel lügen‘, um nur einzelne, ausgewählte deutsche Beispiele zu nennen. Wer aber liest die drei Seiten eines dreisprachigen Milch-Tetra-Paks ‚lat da munt – Bergbauernmilch – latte di montagna‘ bewusst?

Die Bereitschaft, über Sprache zu reflektieren, und das Interesse der Schüler und Schülerinnen, die zunächst an Sport – und nicht an die Erfrischungsmöglichkeiten danach – denken, könnten auch über die Beschäftigung im Bereich Toponomastik mit z.B. Kletterroutennamen oder Namen von Mountainbike-Trails (cf. Rampl bzw. Sälzer 2019) geweckt werden.

Der Vortrag soll aufzeigen, wie mit Namen und Produktbezeichnungen im Unterricht methodisch gearbeitet werden kann, um zentrale Teilkompetenzen der Sprachbewusstheit im Kontext einer Lernaufgabe (vgl. Burwitz-Melzer & Caspari) zu erwerben. Lernende sollen nämlich „wichtige Beziehungen zwischen Sprach- und Kulturphänomenen an Beispielen belegen und reflektieren“, „Gemeinsamkeiten, Unterschiede und Beziehungen zwischen Sprachen erkennen und reflektieren“ sowie „über Sprache gesteuerte Beeinflussungsstrategien erkennen, beschreiben und bewerten“ (Bildungsstandards, 21).

Bibliographie

Bildungsstandards = https://www.kmk.org/fileadmin/veroeffentlichungen_beschluesse/2012/2012_10_18-Bildungsstandards-Fortgef-FS-Abi.pdf

Burwitz-Melzer, Eva/Caspari, Daniela (2017): „Lernaufgaben: Definitionen, Prinzipien und Kriterien“. In: Bernd Tesch et al. (eds.), *Bildungsstandards aktuell: Englisch/Französisch in der Sekundarstufe II*. Braunschweig: Bildungshaus Schulbuchverlage, 244–265.

Rampl, Gerhard (2019): „Namen alpiner Kletterrouten. Ein onymischer Grenzgang mit appellativer Absturzsgefahr“. In: Calderón, Marietta/Herling, Sandra (eds): *Namenmoden syn- und diachron*. Stuttgart: ibidem, 183-206.

Sälzer, Sonja (2019): „*La Planche à Laver, Caracol, Sunny Benny und Suvretta Loop*: Die Benennung von Mountain-bike-Trails in der Romania“. In: Calderón, Marietta/Herling, Sandra (eds): *Namenmoden syn- und diachron*. Stuttgart: ibidem, 207-224.

Zilg, Antje (2006): *Markennamen im italienischen Lebensmittelmarkt*. Wilhelmsfeld: Egert.

Websites:

<https://www.innocent.fr/nos-boissons/nos-jus/innocentplus/fa-bu-bleu>

<https://www.innocentdrinks.de/fruchtiges/innocent-plus/blue-break>

<https://www.innocentdrinks.de/fruchtiges/smoothie-plus/blaulenzer>

<https://www.innocentdrinks.it/cosa-facciamo/super-smoothies/lampo-di-blu/>

15. Maria Chiara Visintin (Università di Udine):

L'uso della lingua friulana in rete tra *foreign language effect*, diglossia e nudging

In due studi di J. Geipel et al. (2018 e 2022) viene esaminato il diverso comportamento decisionale mostrato dallo stesso gruppo di persone, bilingui cosiddetti “sbilanciati”, in risposta a dei quesiti posti prima in L1 e successivamente in L2/LS. I risultati ottenuti evidenziano come l'uso di una lingua non nativa per veicolare informazioni che sfidano lo status quo degli individui possa limitare l'effetto dell'emozionalità sulla scelta degli stessi. Infatti, i meccanismi cognitivi e psicologici implicati nel foreign language effect (FLE) possano essere utilizzati come strategia individuale e collettiva, politica e sociale, al fine di innescare e promuovere scelte ed abitudini virtuose e convenienti per intere comunità. Contestualmente, viene esplorato l'effetto della lingua straniera utilizzata come tecnica di nudging (Thaler e Sunstein), fenomeno psico- e sociolinguistico che consiste nell'uso del linguaggio al fine di fornire al destinatario di un testo (scritto od orale) un orientamento decisionale che promuova un cambiamento del suo agire.

Se gli esempi sopra menzionati fanno riferimento a contesti anglofoni e a lingue dalla diffusione internazionale, viene naturale chiedersi come agiscono il FLE e il nudging in territori plurilingui caratterizzati da una solida identità locale e di minoranza. In particolare, ci si domanda quale ruolo essi giochino nel veicolare informazioni e nel promuovere atteggiamenti costruttivi, sia verso questioni sociali che verso la lingua e la cultura locali stesse, nei contesti di diglossia tra lingua maggioritaria o nazionale e lingua minoritaria o regionale.

La presente proposta di intervento intende esplorare la presenza e l'impatto dei due fenomeni in riferimento al rapporto diglossico tra lingua italiana e lingua friulana nel loro utilizzo in rete, prendendo in considerazione i canali ufficiali utilizzati dalla Regione Friuli-Venezia Giulia attraverso cui la lingua friulana viene presentata. Nello specifico, si intende analizzare in quali contesti e con quali modalità il friulano venga

utilizzato come strumento stesso di politica linguistica, come tecnica di nudging e interfaccia nelle tecnologie TIC per incentivarne l'uso da parte della popolazione e per promuovere scelte individuali con ricadute sulla collettività, inerenti, ad esempio, agli ambiti sanitario, ambientale ed educativo.

Bibliografia

- Cisilino, Wiliam (2009): *Lingue in bilico. Buone pratiche nella tutela delle minoranze linguistiche in Europa*. Roma, Carocci.
- Coluzzi, Paolo (2009): „The Italian Linguistic Landscape: The Cases of Milan and Udine“. In: *International Journal of Multilingualism*, 6, 298–312.
- Geipel, Janet/Grant, Leigh H./Keysar, Boaz (2022): „Use of a language intervention to reduce vaccine hesitancy“. In: *Scientific reports*, 12(1), 1–6.
- Geipel, Janet/Hadjichristidis, Constantinos/Klesse, Anne-Kathrin (2018): „Barriers to sustainable consumption attenuated by foreign language use“. In: *Nature Sustainability*, 1(1), 31–33.
- Heinemann, Sabine/Melchior, Luca (eds.) (2015): *Manuale di linguistica friulana. MRL 3*. Berlin/Boston: De Gruyter.
- Keegan, Te Taka/Evas, Jeremy (2012): „Nudge! Normalizing the use of Minority Language ICT Interfaces“. In: *AlterNative: An International Journal of Indigenous Peoples*, 8 (1), 42–52.
- McFarlane, Steven/Cipolletti Perez, Heather/Weissglass, Christine (2020): „Thinking in a Non-native Language: A New Nudge?“. In: *Frontiers in Psychology*, 2278.
- Piergigli, Valeria (2001): *Lingue minoritarie e identità culturali*. Milano: Giuffrè.
- Savadori, Lucia (2020). „Nudge: opportunità o moda passeggera?“. In: *Giornale italiano di psicologia*, 7(2), 355–376.
- Sut, Cinzia (1998–1999): *I media delle minoranze linguistiche nell'era della comunicazione globale: il caso di Radio Onde Furlane* [tesi di laurea], Bologna.
- Thaler Richard H./Sunstein Cass R. (2008): *Nudge: Improving decisions about health, wealth, and happiness*. New Haven: Yale University Press.
- Tversky, Amos/Kahneman, Daniel (1981). „The framing of decisions and the psychology of choice“. In: *Science*, 211(4481), 453–458.